

APRITE LE PORTE ALLA VITA

42ª GIORNATA
PER LA VITA

Domenica
2 febbraio
2020

Veglia diocesana
per la Vita
mercoledì 5 febbraio
alle ore 20.00
presso la Parrocchia
San Marco
Evangelista
in Viale S. Marco - Mestre

Sante Messe

DOMENICA 26 GENNAIO

ore 9.30 Def. Cecchinato Giancarlo
ore 11.00 Def. Meneghetti Eugenia
ore 18.30 Def. Fam. Caprioglio
Gasparini e Nalesso

LUNEDÌ 27 GENNAIO

ore 18.30 Def. Piergiorgio Battaglia

MARTEDÌ 28 GENNAIO

ore 18.30 Def. Vincenzo

Def. Bertillo (4 Mesi)

Def. Zuin Livio (1 anno)

Def. Antonio Reggio (4 anni)

Def. Guzzinati Francesco

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO

ore 18.30 Def. Giuseppe e Maria Memo

GIOVEDÌ 30 GENNAIO

ore 18.30 Def. Margherita Ved. Zuliani e
Fam. Zuliani

Def. Rocchesso Fernando (1 anno)

DOMENICA 2 FEBBRAIO

ore 9.30 Def. Adriana Guerra

Def. Brutesco Rita

Parrocchia viva

■ Parrocchia in preghiera



Tutti i Giorni alle ore 17.50 recita del
Santo Rosario

■ Corso Fidanzati 2020.

Continua il Corso Fidanzati ogni Lunedì alle ore 21.00.

■ Cresime

Sabato 1 Febbraio Cresime ore 15.30

■ Giornata per la Vita

Domenica 2 Febbraio 42ª Giornata per la Vita

■ Domenica 2 febbraio

Madonna della Candelora

SGEV PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Via Rielta, 37/A • 30174 Venezia-Mestre • Tel. 041.610000 • www.sgev.it
Parroco: Don Giovanni Frezzato • Vicario parrocchiale: Don Roberto Moro
ORARI MESSE: Feriali ore 18.30 • Prefestivo ore 18.30 - 21.00 (solo il sabato)
Festivo e domenicale ore 08.00 - 09.30 - 11.00 - 18.30
Confessioni tutti i sabati.

Chiunque desiderasse inviarci del materiale da pubblicare, può contattarci
al seguente indirizzo e-mail: insieme.sgev@gmail.com

insieme

Parrocchia San Giovanni Evangelista | Mestre • Carpenedo | www.sgev.it

26 GENNAIO 2020
Nr. 1599
III DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO
ANNO A

LITURGIA

IS 8,23B-9,3;

SAL 26;

1 COR 1,10-13.17;

MT 4,12-23

"Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini"



Il primo gesto di Gesù non è un miracolo, né un discorso, ma la chiamata di quattro pescatori. I discepoli hanno un'importanza così fondamentale per la missione di Gesù che egli non la inizia senza prima averli chiamati. La risposta dei quattro è un modello di conversione. Il primato è sempre di Gesù: è lui che cammina, vede, parla, chiama. Il più che possono fare i discepoli è dire sì e distaccarsi dal quanto hanno, anche di più caro, come la barca o il proprio padre.

"Venite" e "vi farò" si diventa pescatori solo dopo aver imparato ad andare dietro a Gesù. Questa è l'unica cosa che dobbiamo fare, il resto lo fa Lui. Tutti noi, "pescati" dall'amore di Dio nel fondo della paura e dello smarrimento, diventiamo a nostra volta pescatori-di-uomini come Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni. Il racconto di queste due chiamate è emblematico di ogni vocazione: inizia con Dio che ci viene incontro e termina con noi che andiamo dietro a lui. Non conta quello che si lascia. Il Regno porta con sé, sempre, la promessa e la misura del centuplo. Cento volte tanto in case, campi, madri, fratelli. Oggi il Vangelo riporta per ben quattro volte

la parola fratello ("due fratelli" Andrea fratello di Simone" "altri due fratelli" "Giovanni fratello di Giacomo") per ricordarci che la chiamata è alla fraternità universale. Perché siamo figli di Dio, siamo anche fratelli fra noi. Ognuno fratello di tutti. In tempi "notturni" ascoltandoci nel profondo, avvertiamo l'eco della domanda del profeta Isaia (21,11): "Sentinella, quanto resta della notte?". E la sentinella rispose: "Viene il mattino... convertitevi, venite!". La notte finisce quando vedi un uomo e lo riconosci fratello.

Mons Angelo Scepaccerca

La Cresima si avvicina!

Il ritiro dei cresimandi!



Domenica 19 gennaio si è svolto a Borbiago di Mira il ritiro dei ragazzi che riceveranno il sacramento della Cresima.

Dopo aver celebrato assieme le lodi a Dio leggendo i salmi del giorno, i ragazzi si sono divisi in 5 gruppi e hanno approfondito la conoscenza della figura di un cristiano che ha testimoniato la fede nelle scelte della sua vita: Madre Teresa di Calcutta, Veronica Guerin, Carlo Acutis, David Buggi. I ragazzi hanno potuto esprimere nei piccoli gruppi il loro pensiero rispondendo a due

domande: Perché vuoi fare la Cresima? E cosa pensi che cambierà rispetto a prima? Al termine tutti si sono nuovamente riuniti per condividere nel grande gruppo le risposte date. Alle 12,30 abbiamo condiviso il pranzo a base di pizza e lasagne. Il tempo libero seguente ha visto i ragazzi giocare a calcetto balilla, conversare e scherzare, tempo di conoscenza, anche perché appartenenti a due gruppi diversi di catechismo. E' seguito un periodo di preghiera nella cripta del santuario: il miracolo che si è verificato dopo l'apparizione della Madonna che ha guarito una ragazzina sordomuta, ci invita a pregare Maria per essere in grado di relazionarci agli altri. Al termine sono giunti al santuario i genitori e i padrini dei cresimandi e tutti insieme abbiamo partecipato alla Santa Messa ringraziando il Signore per tutto il bene che permette nelle nostre vite, per il dono del Battesimo che verrà confermato dallo Spirito Santo il giorno della Cresima, e per questo percorso di catechismo che abbiamo potuto compiere. Una festosa merenda ha concluso una giornata intensa vissuta nella comunione, in attesa di sabato 1 febbraio.

La Cresima = il sacramento dell'addio?



Ecco gli ultimi passi per accompagnare i nostri figli alla Cresima. C'è chi dice sia il sacramento dell'addio, come spiegava Sandro che ci ha presentato l'esperienza del Post Cresima. Ed invece, nella nostra parrocchia, i ragazzi sono già invitati, prima di finire il periodo del catechismo, a continuare a camminare verso Cristo, per nuove strade, con nuovi mezzi. L'esperienza che ci è stata presentata è l'occasione, per i nostri figli, di crescere insieme ai compagni che il Signore metterà sulla loro strada, in un piccolo gruppo, dove impari ad aprirti sinceramente, dove impari a supportarti l'un l'altro, ad incontrare Cri-

sto nella tua vita, a nutrirti della Parola di Dio, accompagnati da dei padrini. Quest'anno tre coppie giovani, già genitori, impegnati nel lavoro ed in famiglia, hanno deciso di donare il loro tempo e la loro vita ai nostri ragazzi. Saranno per noi genitori un aiuto concreto, là dove noi non potremo arrivare, tenuti in parte fuori dalle vite dei nostri figli, loro potranno essere una voce autorevole, una spalla confortante, un sostegno, un pungolo.

Anche se lo sappiamo già, sentirsi dire chiaramente i pericoli e i problemi che i nostri figli stanno incontrando e si troveranno ad affrontare sempre di più, nei prossimi anni, ha richiamato noi genitori a continuare a vigilare su di loro. Certo che non sono più bambini e, pur non essendo facile, dobbiamo lasciarli camminare con le loro forze, consapevoli di aver dato loro tanti strumenti per cominciare a cavarsela. Ma non è mai finita. Nelle retrovie, siamo ancora a lavorare per loro. Ed ecco il nostro compito di spronarli, non farli cadere nella pigrizia di tirarsi indietro, non essere noi troppo chioce.

L'incontro di venerdì si è concluso con l'esperienza di alcuni giovani che stanno facendo, o hanno finito, il post. Esperienze concrete, semplici ma vicine a quelle che i nostri figli si troveranno a vivere. Hanno parlato onestamente, con timidezza e semplicità, di qualcosa che è stato importante nella loro vita. Li ringrazio per questo, e ringrazio quanti, in questi anni, si sono dedicati al post. Testimoni di un servizio possibile, forse scomodo a volte, ma che dice anche a noi adulti, che una vita donata, è una vita vissuta pienamente.

Enza - mamma di un cresimando

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 42ª Giornata Nazionale per la Vita 2 febbraio 2020 Aprite le porte alla Vita

Desiderio di vita sensata

1. "Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?" (Mt 19,16). La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell'anelito di quell'uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all'esistenza. Gesù ascolta la domanda, l'accoglie e risponde: "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti" (v. 17). La risposta introduce un cambiamento – da avere a entrare – che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

Dalla riconoscenza alla cura

2. È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Per questo papa Francesco ci dice: "L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione". All'inizio c'è lo stupore. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l'origine di noi stessi. "Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato".

È vero. Non tutti fanno l'esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso.

Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l'attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. Mt 25, 16-30). Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e "gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri".

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia.

La cura del corpo, in questo modo, non cade nell'idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato.

Ospitare l'imprevedibile

3. Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia.

L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri.

È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità.